

rôles définis, le tyran pouvant devenir victime ; elle rapproche les différents personnages, ou les éloigne ; elle alterne et se répète ... Elle bouleverse la hiérarchie sociale, et on comprend vite que la famille impériale décrite est un reflet alterné de la société romaine en général. Cette violence a parfois des origines surnaturelles (p. 251-284), pose la question des responsabilités et met en lumière la vision d'un historien sur les dieux. — L'organisation claire de cet ouvrage, contenant des références pour chaque notion philologique, devrait permettre son utilisation par les étudiants à la découverte des études littéraires tacitéennes, mais la rareté d'extraits illustratifs complique ponctuellement la compréhension du thème. Pourtant, son A. visant une certaine exhaustivité et parvenant à couvrir les deux œuvres majeures de l'historien romain, l'ouvrage aurait pu se destiner à la fois aux spécialistes et aux néophytes. Depuis l'Introduction (p. 7-10) jusqu'à la Conclusion, où il nous dit que « L'«esthétique tragique» [...] ne procède cependant pas du seul choix de Tacite ; elle est aussi [...] l'illustration la plus aboutie d'une tradition historiographique » (p. 307), l'A. réussit à contribuer au domaine historiographique, général et intemporel, des études de schèmes littéraires, tout en approfondissant le sujet dans le domaine particulier du genre tragique, et en touchant surtout un public spécialisé d'antiquistes, voire d'experts de Tacite. La bibliographie le démontre, par la richesse et la variété de ses références, malgré quelques absences notables comme le *Cambridge Companion* d'A. J. Woodman (de parution récente, il est vrai), *Irony and Misreading in the Annals of Tacitus* d'E. O'Gorman (2000), *Writing and Empire in Tacitus* de D. Sailor (2008). On regrettera également l'analyse quelquefois superficielle, pour certains thèmes, des liens et des comparaisons entre Tacite et l'historiographie gréco-latine du genre tragique, certains auteurs antérieurs ou contemporains n'étant pas pris en compte. — Si l'A. ne se propose modestement que de « prolonger la perspective ouverte par les travaux antérieurs » (p. 8), il ouvre néanmoins lui-même de nouvelles perspectives de recherches spécialisées lorsqu'il reconnaît par la suite que, devant « l'immensité de la matière à considérer », il s'est concentré sur les extraits tacitéens concernant les affaires internes à l'*Vrbs* romaine et a dû faire l'impasse sur les passages traitant des autres peuples et / ou des autres pays. Il semble qu'il sera désormais impossible de voyager dans l'univers de Tacite sans croiser le chemin de Fabrice Galtier. — Stéphanie BRIAUD.

Antony AUGOUSTAKIS, *Motherhood and the Other. Fashioning Female Power in Flavian Epic* (Oxford Studies in Classical Literature and Gender Theory), Oxford, University Press, 2010, 14.5 x 22, XII + 314 p., rel. £ 60, ISBN 978-0-19-958441-3.

Il volume è frutto della rielaborazione di una parte della tesi di dottorato sulle figure femminili in Silio Italico presentata dall'autore alla Brown University. Esso costituisce il primo studio complessivo sulle donne nell'epica flavia (con particolare riguardo verso i *Punica* e la *Thebaïde*, anche se non mancano riferimenti occasionali alle *Argonautiche* e all'*Achilleide*) e, come già suggerisce la collana di cui fa parte (Oxford Studies in Classical Literature and Gender Theory) è orientato sui *gender studies*, sempre più diffusi negli studi classici di area anglo-sassone. L'autore (d'ora in poi A.) chiarisce tuttavia che il suo intento non è quello di dimostrare l'esistenza di un femminismo *ante litteram* degli epici flavi, quanto piuttosto di evidenziare delle polarità, dei giochi oppositivi presenti nella loro produzione poetica, quali Romani-non Romani, maschio-femmina, civiltà-barbarie (p. 252). — Nell'introduzione («Other and Same: Female Presence in Flavian Epic») l'autore illustra appunto le basi teoriche del suo lavoro. A. prende le mosse dai concetti di *foreign otherness* e *motherhood* elaborati a suo tempo da Julia Kristeva e analizza i personaggi femminili dalla prospettiva del genere e dell'identità etnica individuando meccanismi di contrapposizione fra uomo e donna, fra l'essere Romano e l'essere straniero. — Il primo capitolo («Mourning Endless: Female Otherness in Statius' *Thebaid*») concerne due tematiche dell'epica indissolubilmente legate al femminile, ovvero il lutto e il lamento. Secondo

l'autore la rappresentazione del dolore femminile nel poema staziano, sia da parte tebana che argiva, rafforza la marginalizzazione della donna rispetto al contesto epico e quindi accentua le differenze di genere. — Il secondo capitolo («Defining the *Other*: From *altera patria* to *tellus mater* in Silius Italicus' *Punica*») è dedicato al rapporto dei guerrieri romani e cartaginesi con la rispettiva patria. Anche questo aspetto ha secondo A. delle implicazioni di genere: nel corso dei *Punica* si avrebbe la trasformazione del concetto maschile di patria in quello di *tellus mater*, come dimostra l'apparizione di Terra in 15, 522-563. Da essa Claudio Nerone trae la forza di affrontare Asdrubale al Metauro e di uscire vittorioso dallo scontro. — Nel terzo capitolo («*Comes ultima fati*: Regulus' Encounter with Marcia's Otherness in *Punica* 6») l'autore prende in esame la figura di Marcia, moglie di Attilio Regolo. Secondo A. tramite Marcia Silio sottolinea la debolezza di Regolo e la sua incapacità di dare stabilità alla politica romana durante e dopo il suo consolato. Marcia è la prima madre a prendere la parola nel racconto autoriale di Maro, fedele compagno di Regolo, sulla prima guerra punica (*Pun.*, 6, 62-551) e la sua presenza evidenzia il fallimento del marito nel salvaguardare la sua famiglia, oltre a mettere in discussione il valore della *patria* sulla *domus*. — Oggetto del quarto capitolo («Playing the Same: Roman and Non-Roman Mothers in the *Punica*») sono due donne non Romane che figurano nei *Punica*: si tratta di Imilce, moglie di Annibale, che compare in 4, 779-802 per impedire il sacrificio agli dei del loro bambino, e l'anziana madre di Massinissa. Il disperato tentativo di Imilce – donna appunto Cartaginese ma *outsider* fra i Cartaginesi – di opporsi al *nefas* del sacrificio umano non induce a orientare il popolo cui appartiene nel senso della *pietas* e della *fides* (valori tipicamente romani). L'anonima madre di Massinissa riveste invece il ruolo di ratificare e supportare grazie alle sue capacità profetiche l'alleanza fra il figlio e Scipione (*Sil.*, 16, 124-134). Con questa alleanza Massinissa assume a vero *leader* africano e fa propri i valori di *uirtus*, *pietas* e *fides* propugnati da Scipione stesso. — Arriviamo così al capitolo conclusivo dal titolo «Epilogue: Virgins and (M)others: Appropriations of Same and Other in Flavian Rome». Qui l'autore cerca di dimostrare come le polarità riscontrate nei due poemi durante la sua analisi emergano anche nella produzione artistica di epoca flavia, in particolare nei rilievi della Cancelleria. — Il lavoro di A. non è certo privo di spunti interessanti e di nuove possibili chiavi di lettura della produzione epica flavia; tuttavia ci sembra indulgere talvolta ad eccessi interpretativi. Ad esempio non ci pare condivisibile l'idea che nella conclusione della *Tebaide* il lamento delle donne argive e tebane stia a significare *the collapse of the traditional epic genre* (p. 34), dominato tradizionalmente dalle imprese maschili: il lamento femminile è infatti un elemento costitutivo dell'epica, come dimostra ad esempio il finale dell'*Iliade*. Eccessiva ci pare anche l'affermazione di p. 90: [...] *the poet will address his poem the Thebais, which is both grammatically feminine and ends with a feminine finale*. A. tende inoltre a mettere in evidenza presunti giochi di parole (ad esempio *labor* p. 169; *partem* e *partu*, n. 31, p. 169) o a cercare nei testi presi in esame intenti metaletterari o elementi ironici (a p. 175 A. vede nella frequenza del sostantivo *comes* all'interno del discorso di Marcia moglie di Regolo un indizio della volontà di seguire il modello della Marcia lucanea, quando invece tale frequenza rientra nel gioco intertestuale fra Silio e Lucano, il rapporto fra i quali è fuori discussione; a p. 178 secondo l'autore la presenza del sostantivo maschile *remus* in 6, 520 a conclusione del terzo discorso di Marcia alluderebbe inamicamente alla marginalizzazione della donna, in quanto le parole di costei sono coperte dal rumore dei remi). — Il volume è dotato di un indice dei luoghi citati e delle cose notevoli; dei passi greci e latini A. fornisce una propria traduzione. Segnaliamo una svista a p. 193 («Dante's *Lucan* in Purgatorio 1 is free from the bondage of the Inferno»: qui l'autore intendeva riferirsi certo a Catone e non a Lucano). Ho riscontrato infine i seguenti errori nelle indicazioni bibliografiche: Armiseen-Marchetti anziché Armisen (p. 255); «Silicus» (p. 255); «epic» invece di «epica» (p. 257); «passagio» (p. 258); Harich-Graz (p. 168, n. 26 e 266: l'autore scambia come parte integrante del cognome l'indicazione dell'università ove all'epoca la studiosa era attiva); «mensognere» (p. 260); «technica» (p. 274); «nimfe» (p. 276).

Lisa SANNICANDRO.